

◆ **Confindustria al presidente del Consiglio**  
«Se la barca fa naufragio nessuno  
ci chiamerà a responsabilità nostre»

◆ **Nessuna concessione fatta alle «sirene»  
dell'opposizione e agli inviti  
a schierarsi venuti dal leader di Forza Italia**

◆ **Il presidente degli industriali evita però  
ogni polemica su flessibilità, 35 ore  
lavori atipici e libertà di licenziare**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Fossa: dal governo fatti e non parole

## «Le imprese italiane all'estero sanno investire. Da noi conviene di meno»

DA UNA DEGLI INVIATI

**MODENA** Non farà naufragare la «barca» Paese, ma non condividerà le responsabilità col Governo in caso di naufragio. Non permetterà che chi ha colpa del fallimento, la scarichi su chi lo subisce. E non per questo si butterà nelle braccia dell'opposizione venuta anche questa volta a sostenere che si sarebbe dovuto fare di più e meglio.

Fossa chiude la due giorni modenese del convegno dei piccoli industriali di Confindustria, e non sceglie tra D'Alema e Berlusconi. Non sbatte la porta in faccia al Governo e non rilancia accuse. Ma dice bisogna affrontare «temi scabrosi subito», dare segnali di novità nelle prossime settimane. Adesso e «non aspettare giugno». Finisce con l'evocazione di barche da non fare affondare e un *New Deal* di sviluppo, l'appuntamento che gli industriali piccoli e grandi avevano dato al Paese. D'Alema venerdì li aveva invitati a non remare contro, li aveva invitati ad «aiutare» il Governo. Ieri Fossa, parlando per tutti, non ha teso la mano alla politica che appare «concentrata soltanto sulle prossime scadenze elettorali», non ha mostrato di apprezzare le parole «alcune molto convincenti» che però non si trasformano in fatti. Ma invece di elencare cose che potrebbe non ottenere o che potrebbero trasformarsi in sole promesse, alla politica ha chiesto «un po' più di lungimiranza e un po' più di coraggio», di «non tenere le spalle girate rispetto ai problemi e alle priorità».

**VINCENZO VISCO**  
«Il nostro sarà tra poco il paese europeo con le tasse più leggere»

Respite al mittente l'immagine di un'economia in ristagno per colpa delle imprese, Fossa ha usato anche il Bollettino Bankitalia per ricordare che nel '98 gli industriali italiani hanno fatto 29mila miliardi di investimenti all'estero. «Le nostre imprese sono capaci di investire - ha spiegato - Ma non nel nostro Paese. Se preferiscono farlo fuori e se gli industriali stranieri preferiscono altri Paesi al nostro, la ragione è una sola, l'assenza di convenienze».

I suoi collaboratori dicono che Giorgio Fossa non abbia cambiato che poche righe del suo intervento dopo aver ascoltato D'Alema e Berlusconi, Casini e Marini, Bassanini, Bassolino, Visco e Bersani. Proprio il ministro delle Finanze, da quello stesso palco, aveva ricordato qualche minuto prima convenienze e novità intervenute in Italia parlando da quella situazione di stabilità e razionalità finanziaria che nel nostro Paese mancava da anni: «Tutti gli operatori devono ora mutare il loro modo di ragionare e comportarsi: progetti di investimento che fino a due anni fa non erano attuabili, oggi lo sono». Passato, presente e futuro, nelle parole di Vincenzo Visco che riesce anche a strappare un timido applauso. Sul fronte fiscale il ministro spiega che il Governo sta proseguendo nella strada dell'alleggerimento: «Tutta la tensione intorno a questo tema si sta sgretolando e sgonfiando - dice - L'Italia è al nono posto nelle classifiche per peso fiscale. Chi dice che da noi si pagano più tasse che in Europa non dice una cosa vera. Nel giro di 4-5 anni, avremo la tassazione sulle imprese più conve-



Giorgio Benvenuti/Ansa

niente d'Europa. Ma non bisogna dimenticare che l'Italia parte con un handicap, il grande debito pubblico accumulato negli anni passati». E Fossa non lo smentisce: «Visco ha ragione - dice il presidente degli industriali - la pressione fiscale nel nostro Paese forse è nella media dei paesi europei, ma non siamo nella media per quel che riguarda le infrastrutture, l'efficienza della pubblica amministrazione».

Tutto a posto allora, feeling ristabilito? Non è proprio così. Restano cose ben fatte e non risolutive come il Patto di Natale, restano ritardi (l'ultimo denunciato ieri è la fissazione per il 19 aprile del passaggio in aula alla Camera del collegato sull'occupazione), restano cose da fare (privatizzazioni e liberalizzazioni partendo dal mercato del lavoro, delle professioni per arrivare ai servizi pubblici locali)... Ma Fossa avrebbe potuto parlare di flessibilità, licenziamenti, 35 ore, lavori atipici. Seguendo anche il presidente dei piccoli, Casini, e non l'ha fatto.

Fe. Al.



Luca Bruno/Ap

## Berlusconi suona la sveglia alla platea Ma il liberismo di Monti affascina

### Due discorsi alternativi per una prospettiva di centrodestra

DA UNO DEGLI INVIATI  
ROBERTO GIOVANNINI

«Questo qui è proprio bravo...». È il commento di un anonimo piccolo industriale, colto al volo al termine dell'applauditissimo discorso di Mario Monti, ex-commissario europeo e nel futuro, chissà? Un punto interrogativo legittimo, perché di fronte alla platea dei «piccoli» di Confindustria Monti ha sviluppato un coerente programma di politica economica e sociale di un immaginario - e per adesso inesistente - partito liberale-liberista in grado di rappresentare una solida e credibile alternativa al centrosinistra. Un programma - e una persona, verrebbe da dire - accolto con grande favore dai 3.000 convenuti qui a Modena, e si direbbe con molto più favore di quanto sia stata accolta l'esibizione del Cavaliere Silvio Berlusconi.

**SILVIO BERLUSCONI**  
«Sono uno di voi che è venuto a respirare un po' di aria fresca»

Berlusconi evita accuratamente toni polemi o da crociata. Diverse, invece, le battute ad effetto. Il leader di Fi non rinuncia di fronte ai piccoli industriali ad autodefinirsi (nonostante possiede notoriamente un gruppo da migliaia di miliardi) come «uno di voi», venuto da Roma e dal «teatro che voi conoscete per venire a trovare tanti vecchi amici e respirare un po' d'aria fresca». Il messaggio, a ben vedere, è lo stesso che Berlusconi lanciò un anno fa al convegno confindustriale di Parma, ma senza le esagerazioni e le veemenze palesemente inopportune che allora si rivelarono un autogol. «Serve una guerra di liberazione della piccola e media impresa - afferma - dalle sovrastrutture statali, ideologiche e regolative». «Sarebbe ora che voi vi svegliate - dice il Cavaliere - qui occorre un'alleanza tra chi crea reddito e lavoro e chi fa politica per difendere i valori della libertà, della responsabilità e dell'impresa». L'Italia è il paese della piccola impresa flessibile e dinamica, e il problema è «liberare da un ordine di regole che offrono solo rigidità» le energie di un mondo di artigiani e piccoli imprenditori a disagio in un siste-

ma pensato per la grande industria, da uno «Stato sprecone», da un «Fisco criminogeno».

Musica per le orecchie degli industriali della platea, che non lesinano gli applausi. Poi Berlusconi spiega che occorrono «scelte radicali» in politica economica, scelte che non può certo fare il governo D'Alema, dalle «tante promesse non mantenute». Insomma, ecco la tirata finale: «Ieri D'Alema vi ha chiesto aiuto per modernizzare il paese. Ma chi può, davvero, modernizzare l'Italia? Pensateci. Rifletteteci. Auguri».

Applausi, ma l'impressione è che qui di Berlusconi non ci si fidi poi troppo. «L'opposizione non sta dando grandi prove di liberalismo, noi guardiamo ai risultati», dice subito dopo nel dibattito con Piero Fassino e Domenico Fischella Giulio Freddi, piccolo industriale dell'alimentare. Una proposta liberale «pura»,

al contrario, è quella di Mario Monti. Monti esordisce parlando dello scandalo che ha portato alle dimissioni della Commissione, una «scelta drastica e rapida, anche se amara». Una brutta storia, ma «io vi dico di continuare ad avere fiducia nell'Europa - spiega - In Europa è il futuro dell'Italia». Un'Europa che può fare molto per lo sviluppo: ad esempio, con un riordino del fisco che abolisca la concorrenza fiscale sleale tra paesi, e dunque «cancellando i paradisi fiscali per gli uni, ma evitando gli «inferni» per gli altri. Il Commissario riconosce che «in condizioni difficili e con coraggio» il ministro delle Finanze Visco ha avviato un percorso di riduzione del carico tributario. Uno di questi vincoli insuperabili è il peso tremendo del debito pubblico. In queste condizioni, per alleggerire velocemente la pressione fiscale e alimentare lo sviluppo (come si dovrebbe) bisogna per forza di cose guardare altrove: spingere su flessibilità e infrastrutture.

Flessibilità, per Monti, significa certo flessibilità del lavoro, ma anche dei mercati dei prodotti, del credito, delle professioni. Infrastrutture vuol dire una massiccia iniezione di spesa per gli indispensabili investimenti pubblici; e le risorse possono essere trovate solo tagliando la spesa corrente. Ovvero, pensioni. «È il momento - dice - di perfezionare le riforme previdenziali: c'è più maturità nell'opinione pubblica, l'opposizione non contrasterebbe questo intervento, e si chiuderebbe una fase di incertezza in cui tutti sanno che un taglio ci sarà, senza però sapere quando». Anche perché altrimenti continuerà una inaccettabile penalizzazione delle giovani generazioni, che faticheranno sempre a trovare lavoro e saranno costrette a pagare più tasse. Ci vorrebbe una «Autorità Garante delle generazioni future». Anzi, c'è: è il Presidente della Repubblica, che può usare i poteri di cui dispone per garantire «i diritti degli italiani di domani». E nel menù di Monti c'è anche la fine degli aiuti di Stato alle imprese fuori mercato. Si tratta di una politica di destra o di sinistra? «Queste mi sembrano distinzioni poco significative - afferma Monti - il contrasto è tra politiche che difendono residui del passato e politiche che gettano le basi del futuro a vantaggio dei giovani». Applausi.

## Fazio con gli industriali: «Tocca alla politica»

### Il Governatore ripropone la sua ricetta per la crescita. Silenzio sul deficit pubblico

**ROMA** Tocca alla politica fare un'altra mossa. È il governatore della Banca d'Italia a entrare di nuovo nel vivo del confronto fra industriali e governo sulle strategie per sostenere la crescita economica. Il compito della politica, che per Fazio sono «tutti i soggetti che concorrono a determinarne gli orientamenti in campo economico» è quello di valorizzare appieno tutte le risorse di cui l'Italia dispone. Governo e Parlamento devono «unire in una visione di medio termine le necessarie riforme strutturali al completamento del risanamento». La ricetta è quella nota e così l'ha riproposta il governatore parlando a Loreto a un convegno organizzato dalla Delegazione pontificia per il santuario della Santa Casa. I salari non possono essere una variabile indipendente dall'andamento del ciclo economico. La riforma dello Stato sociale e delle pensioni influenza la funzionalità del mercato del lavoro, non basta intervenire sulle forme e gli orari dell'impiego, sulle regole dell'entrata e dell'uscita dalla condizione di occupato. A questi si aggiungono altri cinque punti: miglioramento della funzionalità della pubblica amministrazione e del fisco, con procedure anche straordinarie; sem-

plificazione delle norme del diritto di impresa; innalzamento del livello di istruzione; potenziamento dell'attività di ricerca; sviluppo del mercato mobiliare. Il governatore parla di una visione di medio termine: per la strategia da attuare a medio termine; per la Banca centrale europea il «medio termine» riferito al pareggio dei bilanci pubblici si ferma al 2002. Dunque, l'indicazione della Banca d'Italia è quella di anticipare la riforma 2 delle pensioni quanto prima.

Fazio conferma in sostanza la sua convergenza con gli industriali: mentre D'Alema ha appena chiesto alla Confindustria di avere maggiore coraggio, mentre i ministri economici ricordano che le condizioni fiscali e di flessibilità di lavoro e salario per investire ci sono e non sono mai state così vantaggiose, il governatore ritiene che è di nuovo il governo a dover



**L'IMPRESA E LE SUE COLPE**  
«L'industria italiana perde punti nei settori esposti alla concorrenza»

**Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio**  
Mancuso/Ansa

dare dei segnali.

È un braccio di ferro che somiglia molto al gioco del «chi si muove per primo» nel quale tutti pensano che avrà i massimi vantaggi chi si muove per ultimo. Non è un caso che il governatore non abbia fatto neppure un cenno al rallentamento della riduzione del deficit pubblico nel 1999: ciò vuol dire che la Bce potrebbe chiudere un occhio sulle condizioni dei bilanci pubblici degli 11 solo a patto che i governi diano risposte sulle riforme del Welfare molto in fretta. Probabilmente, il governatore so-

pravvaluta la propensione alla riduzione del rischio dell'imprenditoria nazionale quando afferma che se la politica creerà le condizioni giuste le imprese «non si sottrarranno all'impegno di concorrere al rilancio degli investimenti». Qualche responsabilità, comunque, le imprese ce l'hanno. Il Governatore ha fatto un'analisi impietosa dello stato dell'industria nazionale e anche del ruolo che esercitano le banche (sulle quali Bankitalia esercita la vigilanza) in rapporto alle imprese. L'Italia dell'euro, secondo Fazio, presenta ancora troppe «rigidità e debolezze». Una debolezza cronica riguarda la specializzazione produttiva. Mentre l'Europa intera viene travolta da un'ondata di fusioni e acquisizioni senza precedenti, in Italia è aumentato il peso già elevato dei settori maturi e si è ridotta l'incidenza dei comparti ad alta tec-

nologia, la quota di valore aggiunto nelle industrie ad alti salari è diminuita. Chiara l'indicazione: nell'Europa dell'euro per guadagnare competitività bisogna intervenire sugli svantaggi derivanti dalle inefficienze e dal peso del Welfare e sul costo del lavoro. Negli ultimi otto anni, l'espansione del prodotto è stata in media dell'1,2% l'anno, fra il '91 e il '97 gli occupati sono calati di 1,1 milioni. Il Governatore vede molti pericoli dall'esposizione dei settori maturi alla concorrenza dei prodotti provenienti dai Paesi che praticano bassi salari e senza vincoli allo sfruttamento dell'ambiente.

Il secondo difetto strutturale dell'industria italiana è che le imprese minori non crescono e le medie imprese sono poche. Questo vuol dire che il decentramento di importanti fasi produttive ad aziende minori spesso sottratte al controllo del fisco, l'utilizzo di lavoratori autonomi sovente privi delle tutele minime - ha detto Fazio - sono indicatori di una regolamentazione del mercato del lavoro che vincola la gestione del personale e limita l'azione delle forze di mercato nella determinazione del salario.

A. P. S.

<p><b>I DEMOCRATICI DI SINISTRA CON I LAVORATORI METALMECCANICI PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO</b></p> <p>Martedì 23 marzo 1999 ore 18.00 Camera del Lavoro Corso di Porta Vittoria 43 - Milano</p>  <p>Federazione Metropolitana Milanese Unione Regionale Lombardia</p>	<p>presiede <b>Luca Bernareggi</b> segretario Ds Milano area lavoro</p> <p>introduce <b>Marco Cipriano</b> segretario Ds Lombardia area economia e lavoro</p> <p>intervengono <b>Tito Magni</b> segr. gen. Fiom Lombardia <b>Livio Tambari</b> Presidente Provincia di Milano</p> <p>conclude <b>Alfiero Grandi</b> resp. nazionale area lavoro</p> <p>partecipano <b>Mario Agostinelli, Fabio Binelli, Maria Chiara Bisogni, Antonio Duva, Pierangelo Ferrari, Daniela Gasparini, Fiorella Ghilardotti, Alex Triondo, Loris Maconi, Claudio Negro, Filippo Penati, Tino Perego, Antonio Pizzinato, Ermes Riva, Giorgio Roilo, Carlo Smuraglia, Carlo Stelluti</b></p>
--	--

